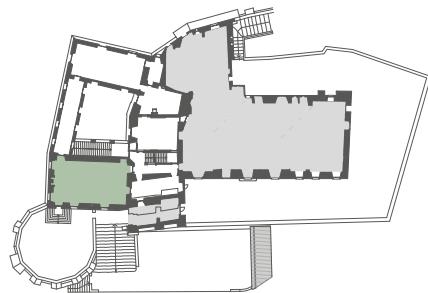


SALA DELLE GROTTESCHE



Il salone di rappresentanza dell'appartamento di Michele Antonio I fu realizzato tra 1560 e 1580, quando il committente è al servizio dei francesi. La decorazione ad affresco è attribuita al pittore Giovan Angelo Dolce da Savigliano ed è decorata secondo il gusto tipico del pieno Cinquecento. La superficie bianca del fondo ospita delle grottesche, fantasiose decorazioni ispirate alle pitture dell'antica Roma rinvenute all'inizio del Cinquecento nel sottosuolo, nelle "grotte", da cui questo genere decorativo prende il nome. Cornici in stucco accolgono invece la raffigurazione di vedute architettoniche ed emblemi, invenzioni letterarie e figurative molto diffuse all'epoca come mezzo di espressione e passatempo erudito. Gli emblemi si basano su un meccanismo simile a quello delle *imprese* medievali: un'immagine è accompagnata da un motto che ne completa il significato, indirizzando lo spettatore verso l'interpretazione voluta dall'autore.



LO SAPEVI CHE

La prima metà del Cinquecento è un periodo di gravissime difficoltà politiche ed economiche per il marchesato di Saluzzo, devastato dalla guerra di successione tra gli ultimi eredi della legittima dinastia marchionale, poi estinta nel 1563. I sovrani francesi sanno sfruttare il conflitto per estendere la propria influenza politica e militare sul territorio. Nel 1548 Enrico II prende direttamente possesso del marchesato che resta una provincia del regno di Francia fino al 1588, quando è conquistato dai Savoia.



Elia sul carro di fuoco



Emblema giuridico



Cosmografia

Gli emblemi della Sala delle grottesche sono elaborati da Valerio Saluzzo della Manta, cugino di Michele Antonio I, letterato dilettante ed esperto ideatore di raffigurazioni allegoriche. Valerio descrive le proprie invenzioni nel *Libro delle formali caccie*, in cui fornisce anche un'interpretazione degli emblemi della sala.

I principali compaiono al centro della volta e celebrano Michele Antonio I. In posizione centrale, è raffigurato il profeta Elia mentre ascende al cielo su un carro di fuoco, accompagnato da un motto in latino, scritto su un intricato cartiglio, che cela al suo interno il nome del committente [1]. Unendo alcune parole dell'iscrizione, con un procedimento enigmistico tipico delle invenzioni di Valerio, si ottiene infatti la dedica "a Michele Antonio". L'affresco diventa così occasione per un'apoteosi di Michele Antonio I, il cui nome è elevato al cielo insieme al profeta. Affianco altri due emblemi ricordano le competenze del committente come funzionario della corona francese. Nell'emblema verso il camino, due putti reggono

i simboli della giustizia secolare (la spada e gli speroni) e della giustizia ecclesiastica (la tiara e il pastorale), mentre un terzo – in basso – tiene con una mano i volumi del diritto civile e canonico e con l'altra una corona d'alloro [2]. Questi motivi sono legati alla formazione del committente: è probabile che Michele Antonio I abbia compiuto studi giuridici, come molti esponenti della nobiltà rurale piemontese avviati a ricoprire ruoli nell'amministrazione della giustizia. Dall'altro lato, vicino all'ingresso, l'emblema raffigura una cosmografia; il globo terrestre – che rispecchia le conoscenze geografiche più avanzate del tempo

– è attorniato dalla fascia dei segni zodiacali. In alto, campeggia la corona di Francia, riconoscibile grazie alla presenza dei gigli araldici [3]. L'immagine simboleggia l'ossequio di Michele Antonio I nei confronti dei re francesi, qui rappresentati come signori dell'interno mondo.

La posizione filofrancese del committente è ribadita anche sul piano culturale nelle lunette affrescate ai margini della volta. Le raffigurazioni di celebri rovine dell'antichità alternate a monumenti di fantasia sono infatti tratte soprattutto da incisioni di Jacques Androuet du Carceau, architetto di corte dei re di Francia [4].



La domus di Mecenate in una delle lunette con raffigurazioni architettoniche